

9 MARZO 2026

SCIOPERO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL TERZIARIO, TURISMO E SERVIZI

CONTRO IL SISTEMA PATRIARCALE DENTRO E FUORI I LUOGHI DI LAVORO LIBERE DI SCEGLIERE



In Italia le donne guadagnano molto meno dei colleghi uomini, sono sottoposte a forme di lavoro precario, registrano un livello di disoccupazione molto più alto. Rappresentano il 71,3% dei lavoratori dipendenti a bassa retribuzione: l'81,3% ha un contratto part time, troppo spesso non per scelta. Il divario salariale tra uomini e donne raggiunge un differenziale pari a 8.000 euro annui in meno per le donne, ovviamente non per scelta. Il 42% delle donne non ha un lavoro, troppo spesso non per scelta: i carichi di cura sono la ragione principale.

Le donne non hanno scelto questa condizione. Per loro, ancora una volta, ha scelto il sistema patriarcale che continua a permeare modelli economici, politica, società.

I settori del Terziario, Turismo e Servizi, per quanto determinanti per l'economia italiana, operano però in presenza di modelli economici che li vedono registrare una forte concentrazione del cosiddetto lavoro povero.

Molto è dovuto alle condizioni di lavoro, a salari che non garantiscono il potere d'acquisto, a causa di modelli organizzativi basati in prevalenza sul part time cosiddetto involontario, sul tempo determinato e sullo schiacciamento dei profili professionali verso i livelli più bassi degli inquadramenti contrattuali; sulla degenerazione della flessibilità verso la precarietà; sulla liberalizzazione delle aperture domenicali e festive.

In questi settori, che vanno liberati dalla condizione di lavoro povero e precario, dall'invisibilità di cui sono ostaggio la maggior parte delle lavoratrici, le donne pagano il prezzo più alto. Part time involontario, anche per poche ore la settimana, soprattutto se prestano la loro attività lavorativa nel sistema degli appalti. Solitudine lavorativa, soprattutto se sono colf o badanti, ancora di più se lavoratrici razzializzate. Bassa qualità dell'occupazione, con condizioni di lavoro insostenibili, come nel terziario e nel turismo. Flessibilità che diventa sfruttamento e rende impossibile conciliare i tempi di vita professionale con quelli di vita personale. Soprattutto, se ci si fa carico anche della cura di figli o di familiari che necessitano assistenza. Perché i servizi pubblici scarseggiano, perché alla base del sistema patriarcale c'è, ancora oggi una suddivisione su base sessuale del lavoro, e il lavoro di cura, soprattutto se non retribuito, spetta alle donne.

Quello che avviene all'interno dei luoghi di lavoro è lo specchio di quello che avviene, purtroppo, ancora al di fuori delle realtà lavorative, a partire dalle scelte del Governo.

Lo scorso 5 febbraio il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo che attua in Italia la Direttiva europea 2023/970 sulla trasparenza retributiva, il cui obiettivo è proprio quello di eliminare le disparità salariali tra lavoratrici e lavoratori, a parità dello stesso lavoro o di valore equivalente.

Lo schema di decreto legislativo italiano, invece, recepisce la Direttiva con un intervento normativo debole, eliminando tutti quegli interventi efficaci a raggiungere davvero la parità salariale.

Il 24 febbraio la Camera ha bocciato tutti gli articoli della proposta di legge in materia di congedo paritario, volta a equiparare il ruolo di madri e padri nella cura dei figli con un congedo di 5 mesi per ciascun genitore e garanzia del 100% della retribuzione: una scelta di civiltà che è stata giudicata troppo costosa ancor prima di discuterla.

È evidente che il lavoro femminile, le pari opportunità, le donne non sono priorità di questo Governo, ed è evidente che buona parte del sistema capitalista si basa ancora su retribuzioni basse e diseguali.



Ne è ulteriore prova il disegno di legge Bongiorno, presentato al Senato il 27 gennaio scorso, che, ribaltando la logica sul tema delicatissimo del consenso, compromette ancora una volta la libertà delle donne.

Il consenso, libero e attuale, previsto nel disegno di legge che a novembre scorso era stato approvato alla Camera, metteva al centro la libertà della donna e stabiliva la responsabilità dell'aggressore.

Per questo Governo invece la libertà della donna è secondaria e, soprattutto, condizionata al comportamento che si è avuto, al ruolo che si assume in una società basata sulla famiglia e sui ruoli riproduttivi, al controllo dei corpi e della loro autodeterminazione.

Siamo alla legittimazione giuridica della vittimizzazione secondaria.

La violenza, nel frattempo, non si ferma: da gennaio ad oggi sono 8 le donne vittime di femminicidio, mentre si fanno sempre più invadenti e aggressive le incursioni contro la legge 194, finalizzate a indebolirla ulteriormente.

Per la Filcams, la libertà delle donne e di tutte le soggettività è soprattutto autodeterminazione, diritto all'indipendenza economica, lavoro dignitoso e di qualità.

Donne libere a prescindere dall'abbigliamento che scelgono di indossare. Dal genere, nazionalità, religione e orientamento sessuale. Dal numero di figli che hanno scelto o meno di mettere al mondo, dall'uso che intendono fare del proprio corpo e dallo spazio che vogliono occupare nel mondo.

Contro il sistema di oppressione patriarcale e contro ogni forma di violenza, la Filcams agisce quotidianamente attraverso la contrattazione nazionale, la contrattazione integrativa ed inclusiva, d'anticipo e di sito; attraverso la formazione di tutto il gruppo dirigente disuso; con specifiche iniziative politiche di approfondimento; mettendo al centro della propria azione politico sindacale il valore dell'umanità del lavoro, con l'obiettivo di liberare dallo sfruttamento, dalla precarietà, dall'invisibilità e dal lavoro a bassa qualità e basso reddito, i milioni di lavoratrici e lavoratori del Terziario, del Turismo e dei Servizi.



Ma è necessario che nella stessa direzione vadano anche le politiche di settore, i modelli socioeconomici e le scelte di Governo. È indispensabile un rinnovamento culturale nella politica, nell'economia, nella società.

Per questo, il 9 marzo le lavoratrici della Filcams scioperano, perché le donne siano libere di scegliere, di autodeterminarsi, nel lavoro e nella vita.

Scioperano perché le pari opportunità e le politiche dell'intersezionalità, di genere, dei nuovi diritti e della non discriminazione LGBTQIA+ non siano solo un titolo, ma una realtà di fatto.

Scioperano per rivendicare un lavoro di qualità, stabile, regolare e dignitoso per tutte.

Scioperano per la libertà e l'autodeterminazione, a partire dalle donne e per chiunque non si conformi a un sistema di potere che pretende di legiferare sui nostri corpi e sui nostri sentimenti.

Scioperano per dire basta alla violenza, che sia economica, di genere, sessuale, verbale, fisica, di guerra.

Il nostro sciopero sostiene la lotta globale delle donne e delle lavoratrici, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, garantendo la copertura sindacale a chiunque vorrà astenersi dal lavoro, in tutti i settori aderenti alla Filcams.

Una mobilitazione a sostegno della vertenza di categoria Per l'Umanità del Lavoro, il cui obiettivo è quello di rimettere al centro la qualità del Lavoro e la dignità delle Lavoratrici, nessuna escluse.

Impegno che si concretizza con una sempre maggiore attenzione non solo alle condizioni di lavoro, ma anche in tema di diritti civili, sociali e umani, per un'inclusività vera e intersezionale, per un benessere lavorativo che possa rendere di qualità il tempo di vita professionale e quello di vita personale.

Nei servizi pubblici essenziali lo sciopero sarà esercitato nel rispetto delle regolamentazioni del settore, attuative della L.146/90 e sue successive modificazioni. Verranno inoltre garantite le prestazioni indispensabili, in osservanza delle regolamentazioni di settore.

